

E l'Ordine disse: stagisti di tutt'Italia unitevi!

Dopo aver "liberalizzato" l'accesso alla professione, il mercato ora è saturo, soprattutto per i professionisti

DIVENTARE GIORNALISTA? Una battaglia a vicolo cieco. Tempi duri per chi pratica e per chi cerca di entrare nel mondo del giornalismo. Lavorare in nero in una redazione, non assicura più il posto di lavoro come una volta, il riconoscimento d'ufficio del praticantato è ormai un ricordo degli anni '70 e avere un contratto diventa sempre più una conquista difficile, se non impossibile. Per decenni la disoccupazione nel nostro settore è stata vista come un fenomeno chiuso e marginale ma da quando il rubinetto dell'accesso alla professione è stato aperto, negli ultimi anni il dibattito su come offrire una forma di incontro tra domanda e offerta lavorativa ha subito una forte accelerazione.

Del resto il presente è davvero poco rassicurante: aumenta il numero delle testate in circolazione e la produzione di comunicazione ma ciò non si traduce in un allargamento dei giornalisti occupati, i rapporti di lavoro sono sempre meno stabili e la disoccupazione regna sovrana. E allora, la colpa di un mercato saturo è solo dei giornalisti o di chi altro? Del mondo universitario, del Parlamento che ha bloccato la riforma della professione o dell'Ordine che da tempo ha avviato il riconoscimento di corsi di giornalismo con praticantato e stage inclusi, senza però tenere minimamente conto delle reali capacità d'assorbimento del mercato? Senza scomodare troppo il Vangelo, la risposta è una: chi è senza peccato scagli la prima pietra! Per molto tempo ci si è lagnati sulle difficoltà di accedere a un mestiere "affascinante" che però trovava troppe resistenze dentro e fuori le redazioni, c'è chi proponeva addirittura di abolire l'Ordine dei giornalisti (accusato di essere una casta che ne favoriva un'altra) e l'esame professionale. Ironia della sorte, la strada

universitaria, la formazione affidata alle scuole e ai corsi di laurea riconosciuti dall'Ordine, in una situazione del genere, sono diventati in poco tempo quell'oasi felice che tutti aspettavano. Oggi le scuole e i master universitari riconosciuti sono 18 in tutto il territorio nazionale (tre a Milano, una ad Urbino, una a Padova, una a Bologna, una a Perugia, tre a Roma, una a Palermo, una a Bari, una a Napoli, una a Potenza, una a Torino, una a Sassari, una a Firenze e una a Salerno) e quasi ogni anno ne nascono di nuove, private e pubbliche, universitarie e non. Sono tante e multiformi e a fronte dell'altra via maestra di ingresso alla professione, quella del praticantato nelle redazioni, che risulta ormai prosciugata, rappresentano l'unica strada percorribile per portarsi a casa l'agognato tesserino.

Della serie praticantato standard "Adios" (lo dimostra i bilanci dell'Inpgi 2003-04, in base ai quali i praticanti sono diminuiti del 50%). Che significa questo? Ogni anno delle 1000-1200 persone che vanno a sostenere l'esame, la maggior parte è costituita da un esercito di ragazzini illusi sin dall'inizio da master e corsi di giornalismo da 6000 euro, nuovi contratti di lavoro in un mercato già saturo.

E' inutile ora chiedersi se la nuova generazione di giornalisti sfornata ogni anno dalle università conosca o meno la **Carta sui minori di Treviso** o il **Codice della Privacy**: troppo comodo chiedere di bloccare i nuovi corsi di giornalismo con praticantato incluso o accusare i tanti stagisti che invadono le redazioni di aver distorto la professione. E' vero che i giornalisti italiani sono in totale quasi 90mila, ma chi ha il coraggio di assumersi la responsabilità di spiegare ai 26mila giovani che sognano un'inchiesta o un reportage, di come si è arrivati a questo punto di rottura? Di certo non è colpa loro se nessuna testata, nemmeno la più grande, dà la possibilità di avere un vero praticantato, se gli stage oggi servono solo per tappare i buchi redazionali delle ferie estive e gli editori non assumono e scotano chiusa nemmeno i professionisti, che d'altronde costano di più. Chi può dire che uno stage nelle aziende può rendere più difficili i contratti di sostituzione fatti ai disoccupati o cambiare la pratica inaccettabile che la televisione pubblica attinga solo ed esclusivamente dall'elenco dei precari Rai (vale a dire dei precari che tra un contratto e l'altro sono disoccupati)? Teniamoci pure co.co.co, contratti a progetto, collaborazioni saltuarie e precariato: sono sempre meglio che nulla...

DANIELE MEMOLA

Da mondo chiuso le redazioni sono diventate più aperte: ma non esiste più il riconoscimento del praticantato d'ufficio. Anzi...



CRONISTI

PARLA COLUMBA

La scuola non insegna il buon fiuto

GUIDO COLUMBA, CAPOSERVIZIO DELL'ANSA, è presidente dell'Unione Nazionale Cronisti Italiani, il gruppo di specializzazione sindacale-professionale della Fnsi che riunisce i giornalisti che lavorano nelle cronache cittadine sia della carta stampata che delle radio-televisioni. Gli iscritti sono 1.500 in tutta Italia. L'Unici è articolata in Gruppi regionali esistenti presso le Associazioni regionali. Il vertice è costituito da una Giunta esecutiva di sei membri e dal Presidente.

Che significato può avere oggi la parola "cronista"?

Il termine avrà valore finché esisterà il giornalismo poiché costituisce la sua base imprenditoriale. Ogni giornalista, anche l'editorialista, è vincolato agli avvenimenti della vita e quindi alla loro cronaca.

Biagi ama ancora definirsi "cronista", Montanelli nacque come tale. Chi definirebbe tra i giovani talenti "grande cronista"?

I giovani valenti sono molti, prima di potersi fare un nome come quelli richiamati devono fare molta gavetta e quindi non si può sapere adesso quali tra i più promettenti diventeranno dei maestri.

Quali sono le testate che ancora lavorano "sulla notizia" e quelle che invece hanno scelto di essere "commentose"?

Tutti i grandi giornali fanno ancora della cronaca, sia politica, economica, o quella che più propriamente si chiama così, cioè quella nera o rosa. La cronaca intesa come descrizione dei fatti quotidiani che avvengono in una città regna sovrana nei giornali locali.

La settimanalizzazione del quotidiano è, secondo lei, una buona ricetta

contro le crisi del giornalismo scritto? E la quotidianizzazione del settimanale (vedi News...)?

I quotidiani sono ancora l'anima del giornalismo nonostante l'invasione sempre crescente delle televisioni che però proprio per le caratteristiche di questo mezzo tendono più a fare spettacolo e intrattenimento che giornalismo. E' importante che i quotidiani non perdano la loro caratteristica di immediatezza dei fatti quotidiani e che i settimanali, sempre meno interessanti, almeno in Italia, tornino a fare giornalismo (magari d'inchiesta).

Secondo lei nelle scuole di giornalismo, dove ora si fa il praticantato, si insegna il senso della notizia?

A.L.



Ecco l'elenco di scuole e Master per gli aspiranti giornalisti

Ma l'assunzione, dopo aver tanto studiato, resta spesso una chimera

A PARTIRE DAL LUGLIO 1990, DOPO l'iniziativa pilota dell'Istituto per la Formazione al Giornalismo di Milano (attivo dal 1977), il Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, in virtù dei poteri di autoregolamentazione concessi dalla legge, ha riconosciuto l'ammissione agli esami di idoneità professionale e quindi l'accesso al professionismo, anche a coloro che abbiano svolto il pra-

cticantato in pubblicazioni editate da Scuole convenzionate e riconosciute dall'Ordine dei giornalisti. Oggi le scuole e i master universitari riconosciuti sono 18 in tutto il territorio nazionale di cui tre a Milano, una ad Urbino, una a Padova, una a Bologna, una a Perugia, tre a Roma, una a Palermo, una a Bari, una a Napoli, una a Potenza, una a Torino, una a Sassari, una a Firenze e una a Salerno. La più "an-

tica" è l'Istituto "De Martino" di Milano, attiva fin dal 1977. Le più "giovani" sono: il "Master di giornalismo" dell'Università della Basilicata, di Firenze e di Salerno. Alle scuole e ai master possono accedere, previo superamento di una selezione attitudinale, un numero limitato di allievi che varia a seconda della capacità delle singole scuole.

D.M.

ISTITUTO "CARLO DE MARTINO" PER LA FORMAZIONE AL GIORNALISMO

(Promosso dall'Ordine dei giornalisti della Lombardia e dalla Regione Lombardia)

numero praticanti 40 costo 50 euro

MASTER BIENNALE DI GIORNALISMO

(Promosso dall'Università IULM di Milano)

numero praticanti 30 costo 6687 euro

MASTER BIENNALE IN GIORNALISMO

(promosso dall'Università Cattolica di Milano)

numero praticanti 20 costo 6000 euro

ISTITUTO PER LA FORMAZIONE AL GIORNALISMO

(promosso dall'Ordine dei giornalisti delle Marche, dall'Università degli Studi di Urbino e dalla Regione Marche)

numero praticanti 32 costo 5200 euro

CENTRO ITALIANO DI STUDI SUPERIORI PER LA FORMAZIONE E L'AGGIORNAMENTO IN GIORNALISMO RADIOTELEVISIVO

(Fondato dalla Rai e dall'Università di Perugia in collaborazione con l'Ordine Nazionale dei Giornalisti e la Regione Umbria)

numero praticanti 25 costo 5200 euro

SCUOLA SUPERIORE DI GIORNALISMO

(promossa dall'Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna, dall'Università degli Studi di Bologna e dall'Associazione per la formazione al giornalismo dell'Emilia Romagna)

numero praticanti 30 costo 3900 euro

SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN GIORNALISMO LIBERA UNIVERSITA' INTERNAZIONALE "GUIDO CARLI" (LUISS)

(Promossa dall'Ordine dei Giornalisti del Lazio e Molise e dall'Università Luiss - Facoltà di Scienze Politiche)

numero praticanti 40 costo 8500 euro

SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN ANALISI E GESTIONE DELLA COMUNICAZIONE INDIRIZZO IN GIORNALISMO - UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA "TOR VERGATA" - Facoltà Lettere e Filosofia

(Promossa dall'Ordine dei Giornalisti del Lazio e Molise e dall'Università di "Roma - Tor Vergata")

numero praticanti 20 costo 3000 euro

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE INDIRIZZO IN GIORNALISMO - LIBERA UNIVERSITA' MARIA SS. ASSUNTA (LUMSA) - Facoltà Lettere e Filosofia

(Promosso dall'Ordine dei Giornalisti del Lazio e Molise e dalla Libera Università Maria SS. Assunta (Lumsa))

numero praticanti 20 costo 7600 euro

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE INDIRIZZO IN GIORNALISMO - UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PALERMO - Facoltà di Scienze della Formazione

(Promosso dall'Ordine dei Giornalisti della Sicilia e dall'Università di Palermo)

numero praticanti 20 costo n.d.

MASTER BIENNALE DI GIORNALISMO - UNIVERSITA' "Suor Orsola Benincasa"

(Promosso dall'Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli)

numero praticanti 30 costo 6000 euro

MASTER BIENNALE DI GIORNALISMO - UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PALERMO - Facoltà di Scienze della Formazione

(Promosso dall'Ordine dei Giornalisti della Sicilia e dall'Università di Palermo)

numero praticanti 20 costo n.d.

MASTER BIENNALE DI GIORNALISMO - UNIVERSITA' "Suor Orsola Benincasa"

(Promosso dall'Ordine dei Giornalisti della Puglia e dall'Università degli studi di Bari)

numero praticanti 30 costo 6000 euro

MASTER BIENNALE DI GIORNALISMO

(Promosso dall'Università degli studi di Sassari e Ordine dei giornalisti della Sardegna)

numero praticanti 30 costo 5800 euro

MASTER BIENNALE DI GIORNALISMO - Università della Basilicata

(Università Degli Studi e Regione Basilicata, Ordine Nazionale Dei Giornalisti)

numero praticanti 30 costo 5000 euro

CORSO DI ALTA SPECIALIZZAZIONE IN GIORNALISMO, tecniche e strumenti per l'informazione

MASTER BIENNALE di 1 livello dell'Università degli Studi di Torino

numero praticanti 20 costo 10.000 euro

MASTER BIENNALE DI GIORNALISMO

Promosso dall'Università di Padova

Numero praticanti 30 costo 9000 euro

MASTER UNIVERSITARIO TOSCANO DI GIORNALISMO

(Università degli Studi di Firenze, Pisa e Siena)

numero praticanti 30 costo 9000 euro

SCUOLA POST LAUREA IN GIORNALISMO

(Università di Salerno)

QUERELE

Francò Abruzzo non manca mai di stupire, per la sua vivacità e la sua produttività (di idee e quant'altro).

Questa volta è stato querelato dall'Inpgi, l'Istituto nazionale Previdenza Giornalisti Italiani, il quale aveva chiesto un risarcimento per un milione di euro.

Il giudice del Tribunale di Milano, Claudio Marangoni, ha depositato la sentenza con la qua-

Inpgi contro Franco Abruzzo Tabloid è stato condannato

le ha condannato l'Ordine dei giornalisti della Lombardia e Franco Abruzzo (nella sua veste di direttore responsabile di Tabloid, organo dell'ente) a versare 40.000 euro (+ spese legali) di 8.900 euro + interessi legali) all'Inpgi. Il giudice ha dichiarato la "portata diffamatoria" dell'articolo (sull'acquisto da parte dell'Istituto di 104 appartamenti in via Missaglia-Milano) fir-

mato da Franco Abruzzo e pubblicato sul n. 2/2002 del mensile Tabloid.

Franco Abruzzo si è limitato a sottolineare il principio dell'articolo 27 della Costituzione: "L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva". La sentenza, che è esecutiva, verrà pubblicata sul primo numero raggiungibile (10-settembre/ottobre 2005) di Tabloid. @